

L'unità 22-01-2008

SENTENZE Già in settembre sancito da piazza Cavour lo stesso principio in base all'art. 2 della Costituzione. I casi di Ahmed e Pegah

No all'espulsione di un immigrato se gay: la seconda volta della Cassazione

Immigrato espulso, ma gay? Se perseguitato nel suo paese, può restare in Italia. Lo dice la Corte di Cassazione con una sentenza che è stata considerata storica, ma storica non è e che sospende il caso di un giovane marocchino espulso dalla provincia di Modena, in attesa che i giudici competenti ne accertino l'esatta provenienza e la pena inflitta agli omosessuali nel paese di origine. Piazza Cavour si era già pronunciata nello stesso modo nel settembre del 2007. Ma allora si era ancora sulla scia emotiva del Pride romano che aveva battuto nei numeri il Family day. E il sollievo portato dalla sentenza era stato più debole di quello odierno. La sottolineatura della Cassazione intanto non può che giovare ai tanti come «Ahmed», 24 anni, afghano, in Lombardia perché convivente con il compagno italiano e che, se respinto in Afghanistan, sarebbe stato rinchiuso in carcere.

Nel settembre del 2007 la Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione (sentenza 16417) si è pronunciata sulla vicenda di un immigrato senegalese che aveva proposto ricorso al Giudice di pace di Torino contro l'ordinanza di espulsione: «Non posso tornare perché sono gay, ecco come prova la tessera Arcigay». Il Giudice di Pace gli aveva dato ragione. La Procura di Torino però aveva fatto ricorso in Cassazione. La Suprema Corte ritenendo che la semplice iscrizione ad una associazione non costituisce una prova certa, aveva ordinato nuove indagini per approfondire l'omosessualità dell'immigrato e l'esistenza di una legge punitiva in Senegal. Ma si trattava solo di accertamenti, che non scalfivano il principio sancito dalla sentenza. L'omosessualità è un diritto, e la scelta è da tutelare in nome della libertà sessuale, che va intesa come libertà di vivere senza condizionamenti e restrizioni le proprie preferenze, «espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità, tutelato dall'art.2 della Costituzione». Stesso copione per la Sentenza (2907) di qualche giorno fa che ha suscitato immagini bizzarre, facendo ipotizzare a Mazzocchi di An l'arrivo di barconi dal Marocco con la bandiera Arcigay. Il caso preso in esame dalla I Sezione Penale riguarda un immigrato clandestino che aveva disatteso l'ordine di espulsione dalla provincia di Modena. Il tribunale del capoluogo aveva assolto il ragazzo gay che aveva spiegato di essere rimasto in Italia perché perseguitato in Marocco. Ma la Procura aveva fatto ricorso. La Corte di Cassazione, pur ribadendo l'esistenza del diritto per un omosessuale immigrato a rimanere in Italia se perseguitato nel suo paese, ha accolto il ricorso del procuratore. Motivo: i giudici del tribunale di Modena non avevano dimostrato se il ragazzo era effettivamente cittadino del Marocco e se in Marocco esistono leggi che perseguitano i gay. Chiari dunque i paletti messi da Piazza Cavour: i tribunali devono accertare provenienza dell'immigrato, omosessualità, e pene previste nel paese di origine. Altrettanto chiaro il principio: l'omosessualità è tutelata dall'art.2 della Costituzione. Così Franco Grillini dichiara che la Cassazione «ancora una volta» ribadisce il diritto per gli omosessuali perseguitati nel loro paese d'origine di non essere espulsi dal territorio italiano. Una sentenza in linea con il Parlamento, dicono Luxuria e De Simone, con la ratifica di «una direttiva europea che riconosce lo status di rifugiato a tutti coloro che sono perseguitati e che possono vedersi restringere la libertà personale o essere condannati a morte a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere». Non dimentichiamo che lo scorso

settembre, alcuni sindaci italiani avevano fatto a gara per dare una casa a Pegah, la giovane lesbica iraniana che rischiava di essere espulsa da Londra e andare incontro a morte sicura.
d.v.